

INDICATORI DEMOGRAFICI

Stime per l'anno 2017

■ Al 1° gennaio 2018 si stima che la popolazione ammonti a 60 milioni 494mila residenti, quasi 100mila in meno sull'anno precedente (-1,6 per mille).

■ Nel 2017 si conteggiano 464mila nascite, nuovo minimo storico e il 2% in meno rispetto al 2016, quando se ne ebbero 473mila.

■ I decessi sono 647mila, 31mila in più del 2016 (+5,1%). In rapporto al numero di residenti, nel 2017 sono deceduti 10,7 individui ogni mille abitanti, contro i 10,1 del 2016.

■ Il saldo naturale nel 2017 è negativo (-183mila) e registra un minimo storico.

■ Il saldo migratorio con l'estero, positivo per 184mila unità, registra un consistente incremento sull'anno precedente, quando risultò pari a +144mila. Aumentano le immigrazioni, pari a 337mila (+12%) mentre diminuiscono le emigrazioni, 153mila (-2,6%).

■ Le iscrizioni dall'estero di individui di nazionalità straniera sono 292mila (+10,9% sul 2016) mentre i rientri in patria di italiani sono 45mila (+19,9%).

■ Solo 40mila emigrazioni per l'estero, sulle complessive 153mila, coinvolgono cittadini stranieri (-5% sul 2016) contro 112mila cancellazioni di cittadini italiani, in leggera diminuzione (-1,8%).

■ Nonostante un livello inferiore di nascite, il numero medio di figli per donna (1,34) risulta invariato rispetto all'anno precedente. L'età media al parto sale a 31,8 anni.

■ Non si rilevano variazioni significative sulla speranza di vita alla nascita: 80,6 anni per gli uomini e 84,9 anni per le donne. Il gap di sopravvivenza tra donne e uomini scende a 4,3 anni.

■ I trasferimenti di residenza intercomunali sono 1 milione e 360mila (+2,2% sul 2016). Tra questi, i movimenti interregionali (tra regioni diverse) sono 328mila, corrispondenti al 24,2% dei trasferimenti totali.

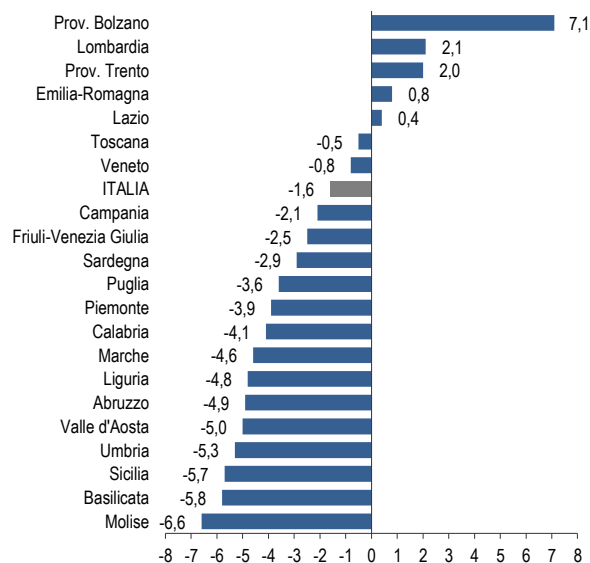
■ Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5 milioni 65mila e rappresentano l'8,4% della popolazione residente totale.

■ Per gli stranieri risultano positivi sia il saldo naturale (+58mila) sia il saldo migratorio estero (+256mila). Tra le poste in negativo sono invece da segnalare 132mila cancellazioni per irreperibilità e 224mila cancellazioni per acquisizione della cittadinanza italiana (+11%).

■ La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55 milioni 430mila (-113mila residenti). Per i cittadini italiani risulta negativo sia il saldo naturale (-241mila) sia il saldo migratorio con l'estero (-72mila).

■ Al 1° gennaio 2018, il 22,6% della popolazione ha un'età superiore o uguale ai 65 anni, il 64,1% ha età compresa tra 15 e 64 anni mentre solo il 13,4% ha meno di 15 anni. L'età media della popolazione ha oltrepassato i 45 anni.

FIGURA 1. TASSO DI VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE PER REGIONE. Anno 2017, stima per mille residenti



Popolazione residente in diminuzione per il terzo anno consecutivo

La popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2018 scende a 60 milioni 494mila, segnando una diminuzione dell'1,6 per mille rispetto all'anno precedente (Figura 1). Nel 2017 si stima un sostanziale pareggio di bilancio tra il saldo naturale (nascite-decessi) (-183mila unità) e il saldo migratorio con l'estero (+184mila) (Prospetto 1). Le ordinarie operazioni di assestamento e revisione delle anagrafi (saldo migratorio interno e per altri motivi) comportano, inoltre, un saldo negativo per 96mila unità. Nel complesso, pertanto, la popolazione diminuisce di 95mila unità.

PROSPETTO 1. PRINCIPALI COMPONENTI DEL BILANCIO DEMOGRAFICO. Anno 2017, dati in migliaia, stime

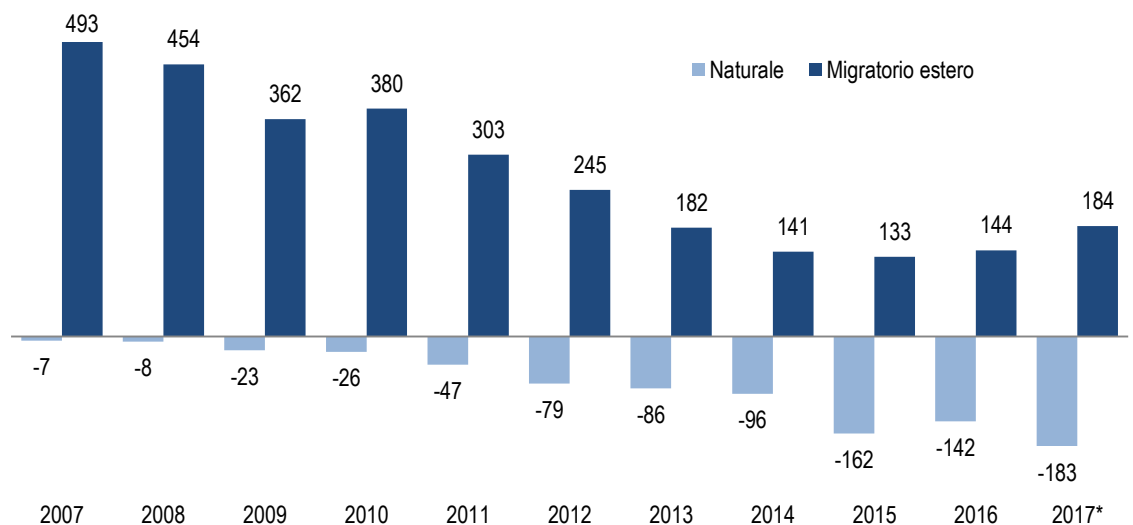
Regioni / Ripartizioni	Popolazione iniziale	Saldo naturale	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio altri motivi	Popolazione finale
Piemonte	4.392,5	-21,2	14,3	0,7	-10,8	4.375,6
Valle d'Aosta	126,9	-0,5	0,3	0,0	-0,5	126,3
Lombardia	10.019,2	-19,2	35,7	14,9	-10,6	10.039,9
Trentino-Alto Adige	1.062,9	0,6	3,2	2,6	-1,6	1.067,7
<i>Bolzano-Bozen</i>	524,3	1,1	1,4	1,6	-0,3	528,0
<i>Trento</i>	538,6	-0,5	1,8	1,0	-1,3	539,7
Veneto	4.907,5	-12,4	13,0	2,9	-7,6	4.903,5
Friuli-Venezia Giulia	1.217,9	-6,5	3,6	1,7	-1,9	1.214,8
Liguria	1.565,3	-12,3	6,3	1,5	-3,1	1.557,8
Emilia-Romagna	4.448,8	-17,4	18,3	11,8	-9,3	4.452,2
Toscana	3.742,4	-17,9	18,2	3,7	-5,8	3.740,7
Umbria	888,9	-4,7	2,5	-0,9	-1,6	884,2
Marche	1.538,1	-7,8	4,4	-0,9	-2,7	1.531,1
Lazio	5.898,1	-14,2	19,9	2,1	-5,1	5.900,8
Abruzzo	1.322,2	-5,7	3,2	-2,2	-1,9	1.315,8
Molise	310,4	-1,8	1,9	-1,2	-1,0	308,4
Campania	5.839,1	-6,1	14,5	-18,5	-2,2	5.826,7
Puglia	4.063,9	-9,7	6,7	-8,7	-2,8	4.049,3
Basilicata	570,4	-2,4	2,0	-2,3	-0,5	567,1
Calabria	1.965,1	-4,8	7,1	-8,5	-1,8	1.957,1
Sicilia	5.056,6	-12,3	5,2	-15,4	-6,5	5.027,7
Sardegna	1.653,1	-6,4	3,7	-1,7	-0,5	1.648,3
ITALIA	60.589,4	-182,6	184,0	-18,5	-77,6	60.494,8
Nord	27.741,0	-88,8	94,8	36,1	-45,3	27.737,7
<i>Nord-ovest</i>	<i>16.103,9</i>	<i>-53,1</i>	<i>56,6</i>	<i>17,1</i>	<i>-25,0</i>	<i>16.099,5</i>
<i>Nord-est</i>	<i>11.637,1</i>	<i>-35,7</i>	<i>38,2</i>	<i>19,0</i>	<i>-20,4</i>	<i>11.638,2</i>
Centro	12.067,5	-44,6	45,0	3,9	-15,0	12.056,8
Mezzogiorno	20.780,9	-49,1	44,3	-58,5	-17,2	20.700,3
<i>Sud</i>	<i>14.071,2</i>	<i>-30,5</i>	<i>35,4</i>	<i>-41,5</i>	<i>-10,3</i>	<i>14.024,3</i>
<i>Isole</i>	<i>6.709,8</i>	<i>-18,6</i>	<i>8,8</i>	<i>-17,0</i>	<i>-7,0</i>	<i>6.676,0</i>

Il calo della popolazione non riguarda tutte le aree del Paese. Regioni demograficamente importanti, come Lombardia (+2,1 per mille), Emilia-Romagna (+0,8) e Lazio (+0,4), registrano variazioni di segno positivo. L'incremento relativo più consistente è quello ottenuto nella Provincia autonoma di Bolzano (+7,1) mentre nella vicina Trento si arriva al +2 per mille. Sopra la media nazionale (-1,6 per mille) si collocano, seppur contraddistinte da variazioni di segno negativo, anche Toscana (-0,5) e Veneto (-0,8). Nelle restanti regioni, dove la riduzione di popolazione è più intensa rispetto al dato nazionale, si è in presenza di un quadro progressivamente caratterizzato dalla decrescita che va dalla Campania (-2,1 per mille) al Molise (-6,6).

Deficit del saldo naturale a livelli record e saldo migratorio con l'estero in ripresa

Il saldo naturale registra nel 2017 il suo peggior risultato storico (-183mila), oltrepassando di 21mila unità il precedente record negativo registrato nel 2015 (-162mila). Nel confronto tra questi due anni emerge che a incidere negativamente sulla dinamica naturale è l'ulteriore riduzione delle nascite (464mila nel 2017 contro 486mila nel 2015) mentre il numero dei decessi è pressoché analogo (647mila contro 648mila). Il Paese, quindi, dopo un primo decennio degli anni 2000 contraddistinto da un saldo naturale prossimo o poco inferiore allo zero (Figura 2), appare oggi incanalato in una spirale di decrescita naturale che, alla luce dei bassi livelli di natalità espressi, non solo appare difficilmente controvertibile ma apre la strada alla concreta prospettiva di un ulteriore allargamento della forbice nascite-decessi negli anni a venire.

FIGURA 2. SALDO NATURALE E SALDO MIGRATORIO ESTERO – ITALIA. Anni 2007-2017, migliaia



(*) 2017 stima.

All'opposto, il saldo migratorio con l'estero nel 2017, positivo per 184mila unità, registra un consistente incremento sull'anno precedente quando risultò pari a +144mila. Nel lungo periodo osservare un andamento altalenante nel livello delle migrazioni nette è tutt'altro che inusuale: specie nell'ultimo decennio l'Italia ha presentato valori in un range compreso tra +133mila (2015) e +493mila (2007). Ciononostante, considerato che quello tra il 2016 e il 2017 è il secondo incremento consecutivo, dopo quello osservato nel 2016 rispetto al 2015, il Paese sembrerebbe uscito dalla fase di diminuzione che aveva generalmente contraddistinto la dinamica migratoria internazionale negli anni di recessione economica (Figura 2). Significativo segnale d'inversione della tendenza risulta, a tal riguardo, non solo il più elevato numero d'ingressi dell'ultimo quinquennio, pari a 337mila, quanto la contrazione per la prima volta dopo 10 anni del numero delle uscite dal Paese. Le emigrazioni per l'estero, infatti, continuano a risultare consistenti ma si attestano a 153mila unità, ovvero 4mila in meno del 2016.

Sul piano territoriale, tutte le regioni d'Italia sono interessate da saldi migratori con l'estero positivi. Viceversa, salvo la Provincia di Bolzano (e di riflesso il Trentino-Alto Adige), il saldo naturale è ovunque negativo. Le migrazioni interne presentano segno negativo in tutte le regioni del Mezzogiorno. Ne traggono vantaggio le regioni del Centro-nord, con l'esclusione di Umbria e Marche che, al contrario, presentano saldi migratori interni negativi.

Nascite ancora in calo

Nel 2017 si stima siano venuti al mondo 464mila bambini, il 2% in meno rispetto al 2016 quando se ne contarono 473mila. Risulta battuto, pertanto, il precedente record di minimo storico dall'Unità d'Italia. Le nascite, peraltro, registrano la nona consecutiva diminuzione dal 2008, anno in cui furono pari a 577mila.

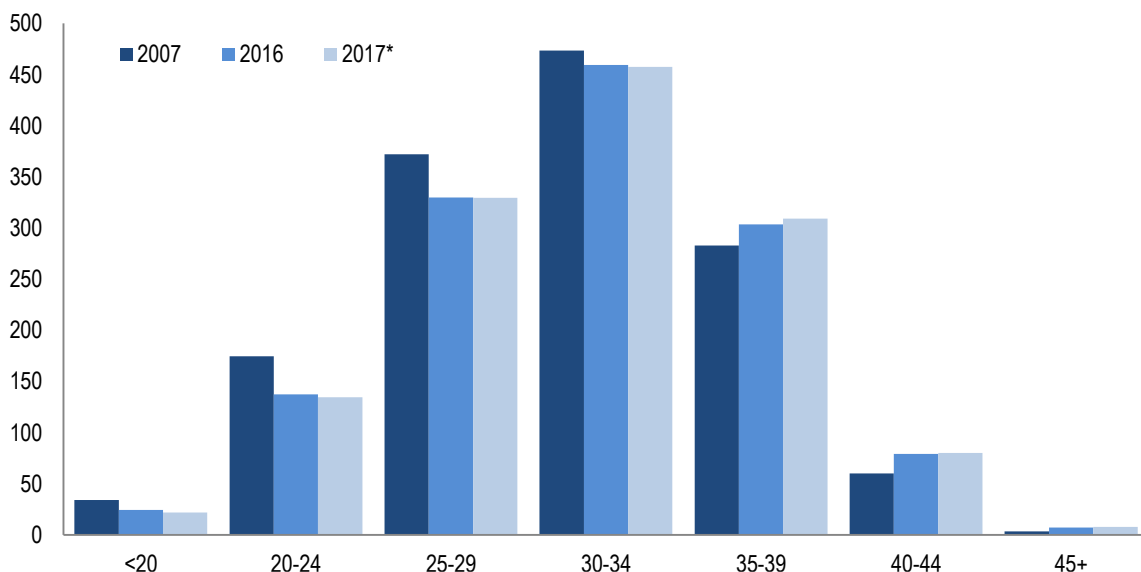
La riduzione delle nascite rispetto al 2016 interessa gran parte del territorio, con punte del -7,0% nel Lazio e del -5,3% nelle Marche. Soltanto in quattro regioni si registrano incrementi: Molise (+3,8%), Basilicata (+3,6%), Sicilia (+0,6%) e Piemonte (+0,3%).

Nonostante un livello inferiore di nascite, il numero medio di figli per donna, pari a 1,34, risulta invariato rispetto all'anno precedente. Riduzione del contingente di donne in età feconda (15-50 anni) e progressivo spostamento in avanti del calendario riproduttivo sono tra i motivi per cui la natalità su scala nazionale è precipitata ai livelli sin qui osservati. Sono oggi circa 900mila in meno le donne residenti nella classe di età 15-50 anni rispetto al 2008 (1° gennaio), di cui 200mila in meno solo nell'ultimo anno¹. Nel frattempo, l'età media di queste donne è cresciuta da 33,8 anni nel 2008 a 35,2 anni nel 2018.

Alla questione strutturale, meno madri potenziali e mediamente più anziane, si accompagna il tema del comportamento riproduttivo vero e proprio. In Italia, come in altri paesi del mondo occidentale, le donne rimandano la scelta di avere figli nella seconda parte della loro potenziale vita riproduttiva. Il che, generalmente, continua a comportare un aumento dei tassi di fecondità nelle età più avanzate, ma anche una riduzione di quelli in età giovanile e, di fatto, una condizione che conduce a ridurre il tempo biologico a disposizione per procreare (Figura 3). L'innalzamento della fecondità alle età più anziane e l'abbassamento tra quelle giovanili modificano, peraltro, l'età media al parto, in continuo aumento in Italia sin dal 1980 (27,5 anni) e pervenuta nel 2017 a 31,8 anni.

FIGURA 3. TASSI SPECIFICI DI FECONDITA' CUMULATI PER CLASSE DI ETÀ DELLA MADRE - ITALIA.

Anni 2007, 2016 e 2017, valori per mille



(*) 2017 stima

Su base regionale la fecondità presenta, come di consueto, significative differenze che vedono primeggiare le regioni del Nord (1,39 figli per donna) nei confronti di quelle Centro (1,28) e del Mezzogiorno (1,30). Con 1,75 figli per donna la Provincia di Bolzano si conferma nel 2017 la regione più prolixa del Paese, seguita piuttosto a distanza dalla Provincia di Trento (1,50), dalla Valle d'Aosta (1,43) e dalla Lombardia (1,41). All'opposto, le aree del Paese dove la fecondità è più contenuta sono tutte nel Mezzogiorno, in particolare Basilicata (1,23), Molise (1,22) e Sardegna (1,09). Piuttosto marginali le variazioni sull'anno precedente che, tuttavia, risultano prevalentemente di segno positivo nelle regioni meno prolifiche. Ciò comporta anche una piccola riduzione del divario territoriale di fecondità, grazie a un campo di variazione che scende da 0,69 a 0,66 figli.

¹ A titolo di esempio, al 1° gennaio 2018 le ragazze quindicenni, coloro cioè nate nel 2002, rappresentano appena il 55% della popolazione femminile cinquantunenne, le nate nel 1966 (rispettivamente 276mila contro 503mila donne).

In flessione anche le nascite da madre straniera

Il 19,4% delle nascite stimate per il 2017 è da madre straniera, una quota in lieve flessione rispetto al 2016 (19,7%), mentre l'80,6% è da madre italiana. In assoluto, i nati da cittadine straniere sono stimati in 90mila, il 3,6% in meno dell'anno prima. Di questi, 66mila sono quelli avuti con partner straniero, 24mila quelli con partner italiano. I nati da cittadine italiane sono 374mila, con una riduzione dell'1,6% sul 2016.

PROSPETTO 2. NATI PER CITTADINANZA DEI GENITORI – ITALIA. Anni 2007-2017, dati in migliaia

Anni	Madre e padre italiani	Madre e padre stranieri	Madre straniera / padre italiano	Madre italiana / padre straniero	Totale
2007	477	64	18	5	564
2008	480	72	19	5	577
2009	467	77	20	5	569
2010	457	78	21	5	562
2011	441	79	21	6	547
2012	427	80	22	6	534
2013	410	78	22	4	514
2014	399	75	24	5	503
2015	385	72	22	6	486
2016	373	69	24	7	473
2017*	366	66	24	8	464

(*) 2017 stima

In termini di comportamento riproduttivo le stime relative al 2017 non si discostano di molto dai valori osservati nell'anno precedente, tanto tra le cittadine italiane quanto tra le straniere. A fronte di una fecondità complessiva ferma al dato del 2016 (1,34 figli per donna), tra le donne di cittadinanza italiana si riscontra un livello di 1,27 figli a testa, contro 1,26 dell'anno precedente, mentre le donne straniere risultano aver avuto in media 1,95 figli contro 1,97.

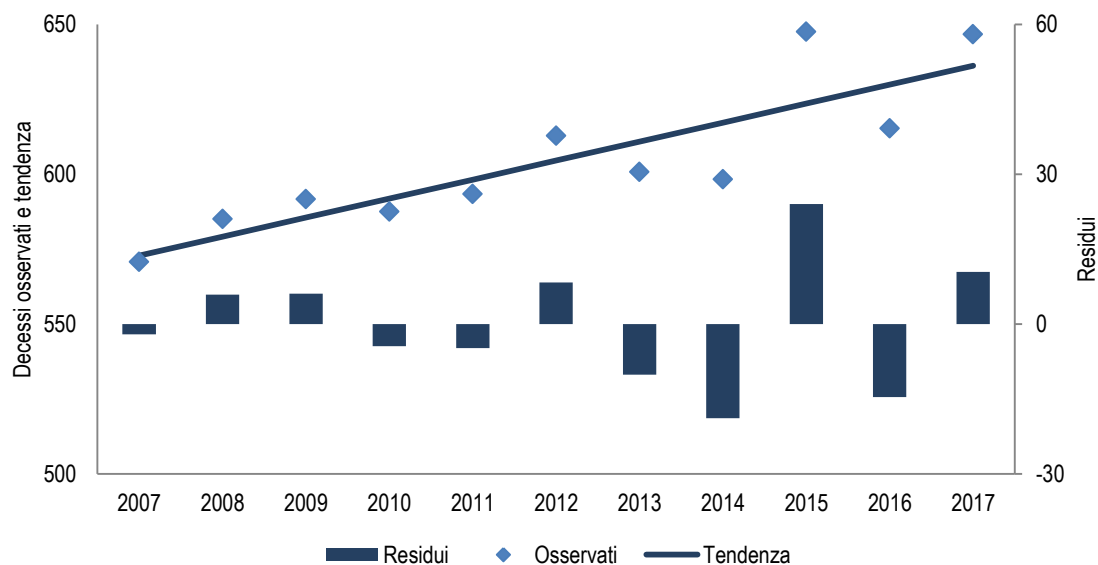
Mortalità in aumento

Nel 2017 si stimano 647mila decessi, 31mila in più del 2016 (+5,1%). In rapporto al numero di residenti sono deceduti 10,7 individui ogni mille abitanti, contro i 10,1 del 2016. La mortalità nel 2017, in termini assoluti e relativi, è vicina a quella registrata nel 2015, anno in cui si ebbero 648mila decessi e un tasso di mortalità identico.

Nonostante alcune oscillazioni riscontrate negli ultimi cinque anni, frutto del mutevole andamento delle condizioni climatico-ambientali e dell'alterna virulenza delle epidemie influenzali stagionali, la serie storica dei decessi continua a manifestare un palese processo di crescita (Figura 4). E' opportuno sottolineare che il numero dei decessi dipende anche dall'ampiezza e dalla struttura per età della popolazione. Nel momento in cui gli individui tendono a vivere più a lungo, favorendo contestualmente la conservazione e l'invecchiamento della popolazione, è normale attendersi un andamento crescente dei decessi e del tasso di mortalità.

Sotto quest'ultimo punto di vista, i tassi standardizzati di mortalità forniscono una misura più autentica delle oggettive condizioni di sopravvivenza, dal momento che tengono sotto controllo sia l'ampiezza sia la struttura per età della popolazione. Per il complesso del Paese si evince come, tra il 2016 e il 2017, l'aumento di mortalità sia stato reale, visto che il tasso di mortalità standardizzato passa dall'8,2 all'8,4 per mille (Prospetto 3). La portata di tale aumento è tuttavia ben al di sotto di quello riscontrato dal tasso generico di mortalità che, come detto, nello stesso periodo aumenta di 0,6 punti per mille, incorporando al suo interno una discreta componente di crescita legata all'invecchiamento della struttura per età.

FIGURA 4. DECESSI OSSERVATI, VALORI DI TENDENZA E RESIDUI – ITALIA. Anni 2007-2017*, dati in migliaia



(*) 2017 stima. Residui: differenze tra valori osservati e valori di tendenza attesi.

Interessante è anche il confronto in termini di tassi standardizzati tra il 2015, cosiddetto *Annus horribilis* per la mortalità, e il 2017. A fronte di una mortalità generale di pari entità nei due anni di calendario, il tasso standardizzato di mortalità 2015 (8,8 per mille) risulta tuttavia ancora superiore a quello del 2017, sottolineando quanto il 2015 sia da considerarsi sin qui l'anno eccezionalmente più sfavorevole alla sopravvivenza che si sia recentemente rilevato.

PROSPETTO 3. TASSO GENERICO E STANDARDIZZATO DI MORTALITA' PER REGIONE. Anni 2015-2017*, valori per mille

Regioni	Tasso generico			Tasso standardizzato			Regioni	Tasso generico			Tasso standardizzato		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017		2015	2016	2017	2015	2016	2017
Piemonte	12,3	11,6	12,1	9,1	8,4	8,5	Molise	12,4	11,5	12,7	8,9	8,1	8,7
Valle d'Aosta	11,8	10,9	11,2	9,4	8,5	8,6	Campania	9,7	9,1	9,6	10,5	9,6	10,0
Lombardia	9,9	9,4	9,9	8,5	7,8	8,0	Puglia	9,7	9,2	10,0	8,8	8,2	8,6
Trentino-Alto Adige	8,9	8,7	8,8	7,8	7,5	7,4	Basilicata	11,2	10,8	11,5	9,0	8,5	8,8
<i>Bolzano-Bozen</i>	8,4	8,1	8,3	8,0	7,6	7,5	Calabria	10,3	9,8	10,5	9,1	8,5	8,9
<i>Trento</i>	9,4	9,2	9,3	7,7	7,4	7,2	Sicilia	10,4	9,9	10,7	9,7	9,0	9,5
Veneto	10,1	9,7	10,0	8,3	7,9	7,9	Sardegna	10,0	9,8	10,1	8,6	8,1	8,2
Friuli-Venezia Giulia	12,1	11,6	12,0	8,5	8,0	8,1	ITALIA	10,7	10,1	10,7	8,8	8,2	8,4
Liguria	14,2	13,3	14,1	8,8	8,0	8,3	Nord	10,9	10,4	10,8	8,5	8,0	8,1
Emilia-Romagna	11,6	11,1	11,5	8,4	7,9	8,1	Nord-ovest	11,0	10,4	10,9	8,7	8,0	8,2
Toscana	12,1	11,3	11,9	8,5	7,8	8,1	Nord-est	10,8	10,4	10,7	8,3	7,9	7,9
Umbria	12,1	11,5	12,3	8,3	7,8	8,1	Centro	11,0	10,5	11,0	8,6	8,1	8,2
Marche	11,8	11,2	12,2	8,3	7,8	8,2	Mezzogiorno	10,2	9,6	10,3	9,5	8,8	9,1
Lazio	9,9	9,6	9,9	8,8	8,3	8,4	Sud	10,1	9,5	10,2	9,5	8,8	9,1
Abruzzo	11,6	11,0	11,7	8,8	8,2	8,5	Isole	10,3	9,8	10,6	9,4	8,8	9,2

(*) Stima per il 2017. Tassi standardizzati elaborati col metodo della popolazione tipo, popolazione standard di riferimento: UE28 al 1.1.2015.

Quanto si rileva su scala nazionale è la fedele sintesi di ciò che avviene a livello territoriale. Tra il 2016 e il 2017 la mortalità generale, infatti, aumenta per tutte le regioni senza eccezioni. La portata di tale incrementi è piuttosto varia, da un minimo del +0,1 per mille in Trentino-Alto Adige a un massimo del +1,2 per mille nel Molise. La cifra grezza del tasso generico di mortalità

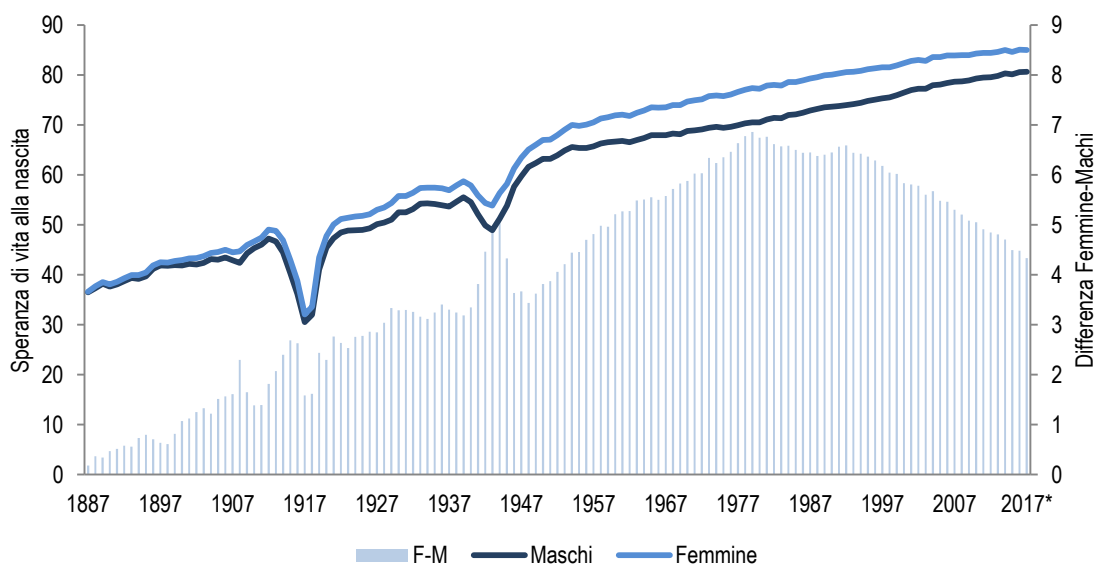
documenta, inoltre, che le regioni a più forte mortalità sono quelle che presentano una maggiore invecchiamento della popolazione: Liguria (14,1 per mille), Molise (12,7), Umbria (12,3) e Marche (12,2). Ma, come in passato, l'analisi dei tassi standardizzati di mortalità mette in luce una chiave di lettura alternativa. Dissolto l'effetto della struttura per età, la mortalità è più alta nel Mezzogiorno (9,1 per mille il valore del tasso standardizzato) e più contenuta nel Nord e nel Centro (rispettivamente, 8,1 e 8,2 per mille). La Campania, la regione col più basso rapporto decessi su abitanti (9,6 per mille) dopo il Trentino-Alto Adige (8,8), si configura in realtà come la regione col più alto rischio standardizzato (10 per mille) se è posta a parità di confronto sul piano delle condizioni strutturali della popolazione.

Stabile la speranza di vita

Nel 2017 la speranza di vita alla nascita risulta pari a 80,6 anni per gli uomini, come nel 2016, e a 84,9 anni per le donne, contro gli 85 anni del 2016. Dal momento che la variazione per le donne è frutto di un arrotondamento, che in termini reali è inferiore a un decimo, le condizioni di sopravvivenza della popolazione generale possono ritenersi invariate rispetto all'anno precedente.

In virtù dei più rapidi miglioramenti nella mortalità maschile, se confrontati con quella femminile, il gap di genere si riduce nel 2017 a soli 4,3 anni. Si tratta del più basso divario riscontrato dalla metà degli anni '50, un periodo quest'ultimo dal contesto profondamente diverso rispetto a quello attuale, in cui le donne tendevano anno dopo anno ad ampliare le distanze dagli uomini (Figura 5).

FIGURA 5. SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA E DIFFERENZA DI GENERE – ITALIA. Anni 1887-2017*



(*) 2017 stima.

In un anno in cui le condizioni di sopravvivenza della popolazione rimangono sostanzialmente invariate a livello nazionale, si spostano poco anche i disequilibri territoriali, seppure in lieve crescita. I valori massimi continuano ad aversi nel Nord-est del Paese, dove gli uomini possono contare su 81,2 anni di vita media (+0,1 sul 2016) e le donne su 85,6 (invariata). Quelli minimi, invece, si ritrovano nel Mezzogiorno con 79,8 anni per gli uomini (-0,1 sul 2016) e 84,1 per le donne (-0,2).

Tra le residenti nella Provincia di Trento, le più longeve nel 2017 con 86,3 anni di vita media, e le residenti in Campania, che con 83,3 anni risultano in fondo alla graduatoria, corre una differenza di tre anni esatti di maggior sopravvivenza. Tra gli uomini il campo di variazione è più contenuto, e pari a 2,7 anni: come per le donne, la differenza che intercorre tra la vita media dei residenti in Provincia di Trento (81,6) e i residenti in Campania (78,9).

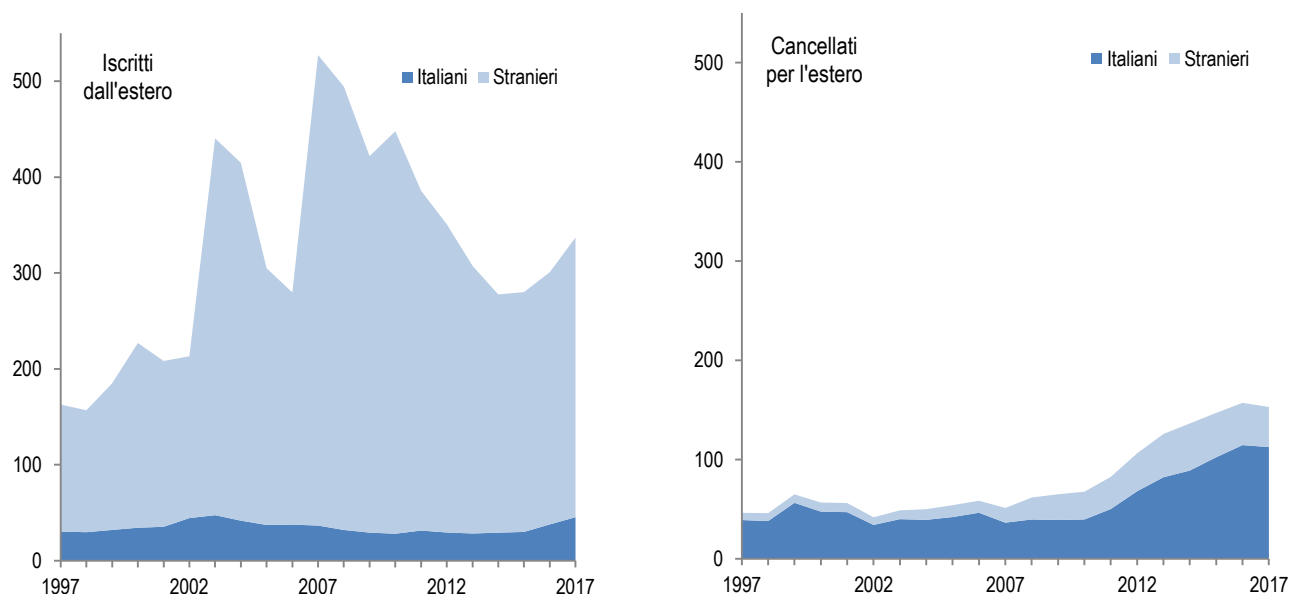
Possibile effetto *Brexit* sulle migrazioni con l'estero

Anche nel 2017 le immigrazioni internazionali si confermano più alte delle emigrazioni, contribuendo positivamente allo sviluppo demografico e compensando lo squilibrio determinato dalla dinamica naturale negativa. Il saldo migratorio netto con l'estero stimato è pari a +184mila unità (3 per mille residenti).

Di entità superiore a quello dell'anno precedente (+144mila), quello conseguito nel 2017 è prodotto da un più elevato numero d'ingressi, pari a 337mila (+12%) e da una riduzione delle uscite, pari a 153mila (-2,6%). Per inciso, le immigrazioni dall'estero risultano al terzo anno di crescita consecutivo dal 2014 mentre le emigrazioni registrano per la prima volta un'inversione di tendenza dopo un periodo di continua e repentina crescita durato ben nove anni (dal 2008 al 2016), in cui le uscite sono passate da 62mila a 157mila unità.

La scelta di compiere una migrazione è molto complessa e molti sono i fattori in gioco che potrebbero aver influenzato i cambiamenti in corso in Italia nel 2017. La recente ripresa economica e l'aumento della domanda di lavoro sono senz'altro tra questi ma, sebbene sia prematuro per asserirlo su base statistica, c'è un elemento di novità nel panorama internazionale che sta per la prima volta affacciandosi in Europa: la *Brexit*. La scelta dei cittadini britannici di uscire dalla Comunità Europea, a seguito del referendum del 23 giugno 2016, sta provocando ripercussioni sulle migrazioni internazionali del Regno Unito. Secondo le prime stime ufficiali diffuse dall'ONS (l'Istituto britannico di statistica ufficiale) nel periodo compreso tra il giugno 2016 e il giugno 2017 le immigrazioni nel Regno Unito sono diminuite di 80mila unità (-12%)², e tale contrazione ha riguardato sia cittadini di provenienza Ue sia di provenienza extra Ue. Ciò potrebbe aver favorito in Europa altri *Top Destination Country*, tra cui rientra anche l'Italia, per due sostanziali ragioni: aumenta l'*appeal* dell'Italia come meta dei migranti internazionali, frena l'uscita dei residenti dall'Italia verso il Regno Unito che, peraltro, ha rappresentato negli ultimi anni la meta di destinazione preferita assieme alla Germania.

FIGURA 6. ISCRITTI E CANCELLATI DA E PER L'ESTERO PER CITTADINANZA – ITALIA. Anni 1997-2017*, dati in migliaia



(*) Stima per il 2017

La maggior parte dei movimenti in ingresso (87%) è dovuta ai cittadini stranieri (Figura 6). Le iscrizioni dall'estero di individui di nazionalità straniera risultano, infatti, pari a 292mila (+10,9% sul 2016) mentre i rientri in patria degli italiani sono valutati in 45mila (+19,9%).

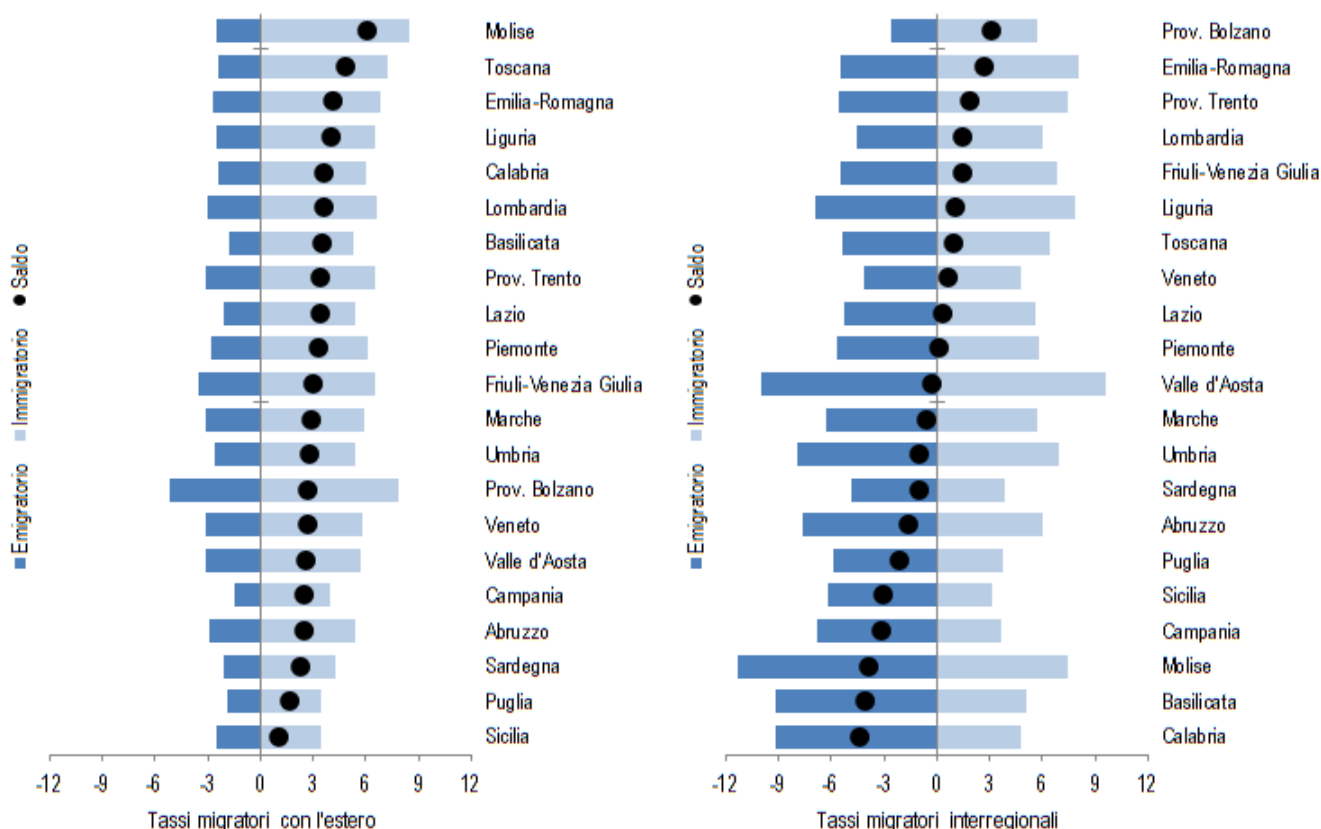
² Si vedano in proposito: ONS, *Migration Statistics Quarterly Report, Statistical bulletin, November 2017* e ONS, *Migration since the Brexit vote: what's changed in six charts, Article, November 2017*.

Per quanto riguarda le cancellazioni, soltanto 40mila emigrazioni per l'estero sulle complessive 153mila stimate nel 2017 riguardano cittadini stranieri (-5% sul 2016), contro ben 112mila cancellazioni di cittadini italiani. Il numero di connazionali che decidono di trasferirsi in un Paese estero diminuisce dell'1,8% rispetto al 2016 ma rimane, comunque, a un livello elevato, il secondo più alto negli ultimi venti anni (Figura 6).

Le regioni che accolgono più immigrati, a prescindere dalla cittadinanza, sono quelle del Nord che attraggono 6,4 neocittadini ogni mille residenti, contro una media nazionale del 5,6 per mille (Figura 7). Tra le regioni del Nord il massimo si riscontra nella Provincia di Bolzano (7,8 per mille). Nelle regioni del Centro il tasso di immigrazione dall'estero risulta pari al 6,1 per mille e il massimo si riscontra in Toscana (7,3 per mille). Il Mezzogiorno, infine, presenta una capacità attrattiva minore (4,2 per mille) rispetto al resto del Paese, con l'eccezione di Calabria (6 per mille) e Molise (8,5 per mille) nelle quali il tasso immigratorio dall'estero supera il valore medio nazionale.

In associazione al fatto che nel Nord si registrano maggiori flussi in arrivo, si aggiunge che in tale ripartizione geografica risultano più rilevanti anche i flussi in uscita in rapporto al numero di residenti (3 per mille, 2,5 a livello nazionale), cosicché il ricambio annuale di popolazione subisce un maggiore impatto. Le regioni dalle quali si emigra maggiormente per l'estero sono quelle del Nord-est: la Provincia di Bolzano (5,1 per mille), il Friuli-Venezia Giulia (3,5) e la Provincia di Trento (3,2). Nel Centro e nel Mezzogiorno, invece, le emigrazioni per l'estero risultano inferiori in termini relativi, rispettivamente pari a 2,3 e 2 per mille residenti. Ai livelli minimi si collocano, in particolare, la Campania (1,4 per mille), la Puglia (1,8) e la Basilicata (1,8).

FIGURA 7. TASSI MIGRATORI CON L'ESTERO E TASSI MIGRATORI INTERREGIONALI, PER REGIONE. Anno 2017*, per mille residenti



(*) Stima.

Segnali di ripresa anche dalle migrazioni interne

Nel 2017 i trasferimenti di residenza intercomunali sono oltre 1 milione e 360mila. Si registra un aumento del 2,2% sul 2016, che va a sommarsi all'incremento ottenuto a sua volta nel 2016

rispetto al 2015 (+3,7%), anno nel quale con 1 milione 284mila movimenti si era riscontrato il livello più basso dell'ultimo decennio.

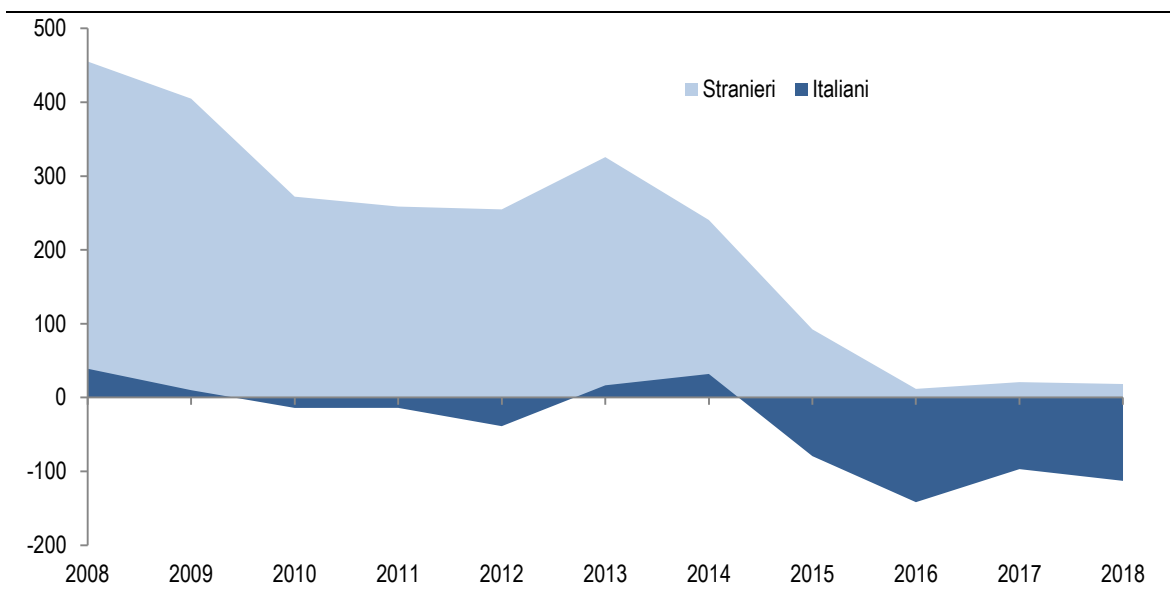
Nel 2017 si stimano 328mila movimenti interregionali (tra Comuni di regioni diverse), corrispondenti al 24,2% dei trasferimenti totali. Anche tale tipologia di trasferimento risulta in aumento sull'anno precedente (+1,2%), il che evidenzia un ritorno delle migrazioni a lungo raggio sui livelli ante recessione economica. Il contributo delle migrazioni interregionali nel delineare lo sviluppo delle popolazioni locali rimane pertanto importante e di peso anche superiore al ricambio esercitato sotto tale profilo dalle migrazioni con l'estero (Figura 7). I tassi di immigratorietà ed emigratorietà, infatti, sono mediamente più rilevanti tra le prime che tra le seconde.

Il profilo che emerge anche nel 2017 è quello che continua ad avvantaggiare le regioni del Centro-nord a discapito di quelle nel Mezzogiorno. Nel Nord, il primato spetta alla Provincia di Bolzano cui compete un tasso migratorio netto del 3,1 per mille, davanti all'Emilia-Romagna col 2,6. Nel Centro la regione che fa registrare un saldo positivo rilevante è la Toscana (+1 per mille). Nel Mezzogiorno, dall'Abruzzo alla Calabria e anche nelle Isole, il saldo migratorio interno risulta ovunque negativo. I rispettivi valori oscillano da un minimo del -4,4 per mille in Calabria a un massimo del -1 per mille in Sardegna. In alcune di queste regioni, infine, l'entità della perdita netta di residenti offusca il contributo positivo delle migrazioni dall'estero (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia).

In aumento i neo-cittadini italiani

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5 milioni 65mila e rappresentano l'8,4% della popolazione, dato vicino a quello del 2017 (8,3%). L'incremento è di appena 18mila unità per un tasso pari al 3,6 per mille. E' dal 2016 che la variazione della popolazione straniera sull'anno precedente presenta livelli modesti, soprattutto se comparata con quelli degli anni 2000 (Figura 8).

FIGURA 8. VARIAZIONE ANNUALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE DI CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA – ITALIA. 1° gennaio 2008-2018*, valori in migliaia



(*) 2018 stima.

Positivo, per gli stranieri, è il contributo offerto dalla dinamica naturale: nel 2017 si stimano tra gli stranieri 66mila neonati e 7mila 200 decessi. Rispetto al 2016 le nascite di bambini stranieri risultano in calo di 3mila unità e il saldo naturale scende da +63mila a +58mila, considerando anche che i decessi aumentano dal loro canto di 700 unità. Positivo è anche il contributo dei movimenti con l'estero: 296mila immigrazioni contro 40mila emigrazioni conducono il saldo migratorio estero dei cittadini stranieri al valore di +256mila unità, in crescita rispetto a quello registrato nel 2016 (+220mila).

Il rallentamento nella crescita della popolazione straniera si deve, in buona misura, alle acquisizioni della cittadinanza italiana, una componente di bilancio che raggiunge negli anni una dimensione sempre più cospicua: da 35mila acquisizioni nel 2006 si è pervenuti a 202mila nel 2016. Sulla scia di tale progressione nel 2017 si stimano 224mila acquisizioni, segno che il Paese si trova a gestire una fase matura dell'immigrazione.

Un'altra posta di bilancio negativa per la popolazione straniera è quella dovuta alle operazioni di funzionamento e revisione delle anagrafi, dove si contabilizzano 72mila unità in meno per effetto delle poste migratorie interne e per altri motivi. All'interno di tale voce di bilancio risultano cancellati per altri motivi (prevalentemente di irreperibilità nel luogo di residenza) 132mila individui, ossia soggetti di cui è ragionevole ritenere l'emigrazione dall'Italia in anni precedenti, senza che questi ne abbiano fatta dichiarazione alle anagrafi di appartenenza.

Sebbene avvantaggiata dalla posta di bilancio relativa alle acquisizioni di cittadinanza (+224mila), la popolazione di cittadinanza italiana prosegue la sua discesa, toccando 55 milioni 430mila residenti al 1° gennaio 2018. La perdita sull'anno precedente è pari a 113mila residenti. Per i cittadini italiani risultano negativi il saldo naturale (-241mila), il saldo migratorio con l'estero (-72mila) e le poste migratorie interne e per altri motivi (-24mila).

L'età media della popolazione supera i 45 anni

L'invecchiamento della popolazione è influenzato da molteplici fattori che comprendono i livelli di mortalità, di fecondità, i servizi per la salute e gli stili di vita degli individui. Fattori che non smettono di far sentire la loro azione anche in Italia e che, a ritmo lento ma regolare, stanno progressivamente mutando il profilo per età della popolazione.

Al 1° gennaio 2018, il 22,6% della popolazione ha età compiuta superiore o uguale ai 65 anni, il 64,1% ha età compresa tra 15 e 64 anni mentre solo il 13,4% ha meno di 15 anni (Prospetto 4). Rispetto a 10 anni fa le distanze tra le classi di età più rappresentative si sono ulteriormente allungate. Le persone che prevalentemente sono da ritenersi in età di pensionamento hanno accumulato 2,4 punti percentuali in più rispetto al 2008 mentre, al contrario, le persone prevalentemente in condizione attiva o formativa sono rispettivamente scese di 1,6 e 0,7 punti percentuali.

PROSPETTO 4. PRINCIPALI INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE – ITALIA. 1° gennaio 2008-2018*

INDICATORE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Popolazione 0-14 anni (%)	14,1	14,1	14,1	14,1	14,0	14,0	13,9	13,8	13,7	13,5	13,4
Popolazione 15-64 anni (%)	65,7	65,6	65,5	65,4	65,2	64,8	64,7	64,5	64,3	64,2	64,1
<i>Popolazione 15-39 anni (%)</i>	31,5	31,0	30,5	29,9	29,6	29,0	28,6	28,1	27,7	27,3	27,0
<i>Popolazione 40-64 anni (%)</i>	34,2	34,6	35,0	35,5	35,6	35,8	36,1	36,3	36,6	36,9	37,1
Popolazione 65 anni e più (%)	20,2	20,3	20,4	20,5	20,8	21,2	21,4	21,7	22,0	22,3	22,6
<i>Popolazione 65-84 anni (%)</i>	17,8	17,8	17,8	17,8	17,9	18,2	18,3	18,6	18,8	18,9	19,1
<i>Popolazione 85 anni e più (%)</i>	2,4	2,5	2,6	2,7	2,9	3,0	3,1	3,2	3,3	3,4	3,5
Indice di dipendenza (100)	52,1	52,4	52,7	52,8	53,5	54,2	54,6	55,1	55,5	55,8	56,1
Indice di dipendenza anziani (100)	30,7	30,9	31,2	31,3	32,0	32,7	33,1	33,7	34,3	34,8	35,2
Indice di vecchiaia (100)	143,4	144,1	144,8	145,7	148,6	151,4	154,1	157,7	161,4	165,3	168,7
Età media (anni)	43,1	43,2	43,4	43,6	43,8	44,0	44,2	44,4	44,7	44,9	45,2
Popolazione (milioni)	58,7	59,0	59,2	59,4	59,4	59,7	60,8	60,8	60,7	60,6	60,5

(*) Stima per il 2018.

Quale ulteriore conseguenza, i rapporti intergenerazionali si stanno anch'essi gradualmente modificando. L'indice di dipendenza degli anziani, ad esempio, risulta oggi pari al 56,1%, registrando un incremento di 4 punti percentuali sul 2008.

La popolazione in età attiva, rimasta per decenni stabilmente ancorata ai due terzi della popolazione totale, ha avviato da alcuni anni sia un percorso di regolare declino numerico sia un processo di invecchiamento al suo interno. Infatti, mentre la popolazione in età 15-39 anni scende dal 31,5% al 27%, quella in età 40-64, ovvero quella che ancora comprende al suo interno le generazioni nate negli anni del baby-boom, cresce dal 34,2% al 37,1%.

Glossario

Anagrafe della popolazione: il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'Estero.

Cittadinanza: Vincolo di appartenenza a uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Decesso: La cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.

Dipendenza anziani (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Dipendenza strutturale (indice di): rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Età media: età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

Età media al parto: l'età media al parto delle madri espressa in anni e decimi di anno, calcolata considerando i soli nati vivi.

Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza: l'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel Comune da altri Comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro Comune o all'estero. I trasferimenti da un Comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel Comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal Comune di cancellazione, risulta definitiva. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Mortalità (tasso di): rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Nato vivo: Il prodotto del concepimento che, una volta espulso o completamente estratto dal corpo materno, indipendentemente dalla durata della gestazione, respiri o manifesti altro segno di vita.

Natalità (tasso di): rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT): il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso nella propria vita riproduttiva, fosse sottoposta al calendario di fecondità (sotto forma di tassi specifici di fecondità per età) dell'anno di osservazione.

Popolazione residente: costituita in ciascun Comune (e analogamente per altre ripartizioni territoriali) delle persone aventi dimora abituale nel Comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti, in altro Comune o all'estero, per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata.

Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero per il motivo che sussiste uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna ottenute su base aggregata.

Saldo migratorio per altri motivi: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi. Si tratta di un saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti a effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni, si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di

soggetti non censiti ma effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

Saldo naturale (o dinamica naturale): differenza tra il numero d'iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Saldo totale: somma del saldo naturale e del saldo migratorio.

Spinanza di vita alla nascita (o vita media): il numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita nell'ipotesi in cui, nel corso della propria esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età dell'anno di osservazione.

Spinanza di vita all'età "x": il numero medio di anni che una persona di età compiuta "x" può contare di sopravvivere nell'ipotesi in cui, nel corso della successiva esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età (dall'età "x" in su) dell'anno di osservazione.

Straniero residente: cittadino straniero (residente in Italia) che ha dimora abituale nell'alloggio o nella convivenza ed è in possesso dei requisiti per l'iscrizione in anagrafe.

Vecchiaia (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Nota metodologica

Le stime anticipate dei principali indicatori demografici relativi all'anno 2016, con dettaglio regionale, forniscono un quadro aggiornato della situazione demografica del Paese: movimento della popolazione residente (tassi generici di natalità, mortalità e migratorietà) e principali tendenze demografiche congiunturali (fecondità, speranza di vita).

Le stime sono prodotte basandosi sull'analisi delle serie parziali di dati, trasmessi a livello micro e macro aggregato dai Comuni all'Istat, relativi al movimento della popolazione residente (nascite, decessi, trasferimenti di residenza). Tale metodologia consente, sulla base delle informazioni preliminari pervenute all'Istat, di stimare per l'intero anno gli stessi aggregati tanto nella loro dimensione globale quanto nella loro principale articolazione strutturale (sesso, età, cittadinanza, territorio, origine/destinazione).

Le stime degli indicatori demografici vengono aggiornate una volta resisi disponibili i dati anagrafici definitivi.

È opportuno ricordare che gli indicatori pubblicati come stime hanno carattere di provvisorietà per via dell'errore a essi associato e che il margine di errore è tanto più significativo quanto più l'analisi è articolata su base territoriale.

Ulteriori informazioni di carattere metodologico sulle stime anticipate degli indicatori demografici sono disponibili all'indirizzo:

http://schedefontidati.istat.it/index.php/Nowcast_per_indicatori_demografici.

Si ricorda, infine, che gli indicatori demografici sono disponibili sul datawarehouse <http://dati.istat.it> oltre che sul sito tematico <http://demo.istat.it>.

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La crescente richiesta di informazione statistica e la necessità di ridurre i tempi di diffusione hanno portato alla realizzazione, nel 2002, da parte dell'Istituto nazionale di statistica, di un sistema territoriale di stime anticipate. Tale progetto, denominato "Sistema di *nowcast* per indicatori demografici", ha per scopo la produzione di stime "rapide" dei principali comportamenti demografici e delle tendenze strutturali in corso della popolazione italiana.

La caratteristica principale delle *nowcast*, pertanto, consiste nel fatto che i risultati sono rilasciati in tempi ristretti rispetto alla data cui gli eventi e i relativi indicatori si riferiscono. I risultati vengono, infatti, prodotti entro la fine di gennaio e le stime sono relative all'anno appena trascorso. Essi, quindi, rappresentano la prima fonte ufficiale delle tendenze demografiche del Paese in attesa di sostituzione dei medesimi con quelli definitivi, provenienti dalle principali rilevazioni condotte dall'Istat sul movimento della popolazione, il cui rilascio segue uno specifico calendario che si conclude entro il mese di dicembre.

Contenuti

I fenomeni demografici sono caratterizzati da una certa stabilità nel tempo. Essi si trasformano con lentezza e gradualità e, rispetto ad altri fenomeni sociali ed economici, presentano minori incertezze. Il progetto "Sistema di *nowcast* per indicatori demografici" ha l'obiettivo di pervenire a previsioni di breve periodo, relative ad alcuni tra i principali aggregati e indicatori demografici, sulla base dell'analisi delle serie storiche dei dati disponibili al momento della stima.

Lo scopo del lavoro è di ottenere, in un arco temporale ristretto, informazioni sugli ultimi sviluppi della dinamica demografica mediante la documentazione statistica dei trend più recenti, con particolare attenzione all'articolazione territoriale dei fenomeni studiati. I risultati prodotti riguardano da un lato le stime degli aggregati delle componenti di bilancio demografico e dall'altro quelle relative ai principali indicatori demografici.

Processo e metodologie

Lo scopo è ottenere, in primo luogo, la previsione dell'ammontare della popolazione residente al 31 dicembre dell'anno di riferimento, contando su un'osservazione delle componenti annuali di bilancio demografico che al momento della stima risulta soltanto parziale. In particolare, è

necessario produrre stime in valore assoluto relativamente a nascite, decessi, iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, in modo da poter calcolare la popolazione di fine anno partendo da quella osservata al 1° gennaio.

Nel momento in cui prende avvio il processo di elaborazione dei dati, normalmente negli ultimi due mesi dell'anno cui i dati si riferiscono, l'Istat dispone dell'osservazione dei bilanci demografici comunali relativi a primi 7-8 mesi dell'anno, grazie alla rilevazione "Movimento e calcolo della popolazione residente mensile" (Istat/D7.b). Pertanto, l'operazione di stima necessaria a consolidare le cifre su base annuale si riferisce ai secondi 4-5 mesi dell'anno.

Le stime dei mesi mancanti sono ottenute applicando il modello previsivo di *Holt-Winters*, un particolare modello appartenente alla famiglia degli *Exponential smoothing* che ben si adatta alle serie storiche mensili qui considerate.

Una volta ottenuta la stima dei bilanci demografici in tutte le componenti di flusso e stock è possibile passare alla seconda fase elaborativa del progetto che riguarda la costruzione degli indicatori demografici.

Per gli indicatori generici (o di primo livello) non sono necessarie ulteriori elaborazioni e si può passare direttamente al loro calcolo. E' questo il caso dei quozienti generici di natalità, mortalità, nuzialità, migratorietà e di incremento demografico. Per gli indicatori strutturati (o di secondo livello), come ad esempio il tasso di fecondità totale o la speranza di vita alla nascita, sono necessari ulteriori procedimenti di stima. La costruzione di tali indicatori, infatti, dipende dalla conoscenza della struttura per età degli eventi demografici (es: nati per età della madre, morti per età e/o anno di nascita) e dalla conoscenza della struttura per età della popolazione esposta a rischio di subire un determinato evento demografico. Per quanto riguarda quest'ultima si produce una stima anticipata della struttura per età regionale al 31 dicembre, applicando il metodo *cohort-component* alla popolazione osservata al 1° gennaio, con i totali di popolazione vincolati ai valori totali di bilancio ottenuti al primo passo di stima. In altri termini, i dati di bilancio inizialmente ottenuti a stima sono trasformati, con opportuni modelli demografici, in dati disaggregati per singola coorte di nascita e quindi sommati, in base all'equazione della popolazione, ai residenti per singola età di inizio anno. Da questa particolare procedura deriva il calcolo degli indicatori strutturali della popolazione più comunemente diffusi come, ad esempio, gli indici di dipendenza e di vecchiaia e l'età media della popolazione.

Conoscere la popolazione distinta per età a inizio anno (osservata) e a fine anno (stimata) consente, a sua volta, di calcolare la corrispondente popolazione media annua per età (anni persona), che si utilizza per il calcolo dei tassi specifici. I modelli parametrici a disposizione per specificare i dati di bilancio complessivi in informazioni *age-related* sono diversi. Ad esempio, per ottenere la composizione per età della madre delle nascite, informazione necessaria all'elaborazione dei tassi specifici di fecondità e, quindi, all'elaborazione del tasso di fecondità totale, si usa il modello di *Schmertmann*. Per ottenere la struttura per età dei morti, necessaria al calcolo delle probabilità di morte e, quindi, delle tavole di mortalità, si usa il modello di *Lee-Carter*. Tali modelli, in genere, offrono la possibilità di prevedere l'intensità "attesa" e la cadenza dei processi demografici di un dato anno. Poiché tuttavia, l'intensità complessiva (come, ad esempio, il numero di morti in una regione) è valutata a monte del processo di articolazione per età dei dati, l'intensità attesa teorica del modello ridistributivo (il Lee-Carter in questo esempio) viene riproporzionata sul valore ricavato nel bilancio demografico ottenuto al primo passo di stima. Da qualche anno, tuttavia, e sempre più in prospettiva, il ricorso ai modelli parametrici per distribuire le componenti di bilancio demografico in dati strutturati per singola classe di età sta cedendo il posto all'uso diretto dei microdati. Infatti, la ristrutturazione su base continua delle rilevazioni demografiche – dall'accresciuta informatizzazione dei canali di acquisizione all'automazione delle procedure di controllo e correzione – hanno comportato una sostanziale riduzione dei tempi di rilascio delle informazioni e una più rapida disponibilità in Istat dei microdati grezzi. Si può valutare che intorno al mese di novembre di ciascun anno, momento in cui ha avvio il processo di elaborazione delle nowcast, siano effettivamente già disponibili i microdati di almeno i primi 5-6 mesi dell'anno delle rilevazioni sugli iscritti in anagrafe per nascita (P.4), sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (Iscan) e sulle cancellazioni anagrafiche per decesso (P.5).

Tale massa informativa, anche se in forma preliminare, è già sottoposta nella fase di acquisizione ad alcuni controlli di qualità, risultando immediatamente disponibile per produrre stime preliminari di cadenza di assoluto rilievo e tali da poter utilmente sostituire qualunque genere di modello parametrico.